

ISSN 2421-4736

# Veritatis diaconia

*Rivista semestrale  
di scienze religiose e umanistiche*

2019

Anno V  
Numero 9

Letterio FESTA\*  
*Guerra e Pace.*  
*Il contributo del canonico*  
*Antonino Tripodi, arcidiacono della*  
*Cattedrale di Oppido Mamertina*  
*alla riflessione sulla Grande Guerra*

Introduzione

Alla vigilia dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, il notevole peso della Questione romana, che si trascinava ormai stancamente dal 1870 e il movimento di idee legato alla spedizione coloniale in Libia, spinsero buona parte dei cattolici italiani ad esprimere liberamente il loro patriottismo, in riferimento al quale, desiderarono dimostrarsi non inferiori ad

---

\* Direttore dell'Archivio Storico della Diocesi di Oppido Mamertina-Palmi.

alcuno<sup>1</sup>. Assai viva era, ormai, la volontà di superare la negativa divisione, che si era venuta creando nel tempo, tra gli ambienti cattolici e la comunità nazionale, in un contrasto inasprito ed acuito dal conclamato anticlericalismo e dall'aperta ostilità a qualsiasi azione intrapresa dalla Chiesa al di fuori delle sacrestie. Giunti a questo punto, molti manifestarono l'aperto bisogno di dimostrare che non c'era alcuna contraddizione tra la professione della fede cattolica e l'essere un buon cittadino, innamorato della propria Patria come della propria Religione, anzi ci si voleva ormai presentare come una forza capace di sostenere gli stessi Stati.

---

<sup>1</sup> Circa il ruolo Chiesa Cattolica nella Grande Guerra, oltre ai testi che saranno esplicitamente citati in questo studio, cfr.: AGOSTINO GEMELLI, *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare*, Treves, Milano 1917; ALFONSO PRANDI, *La guerra e le sue conseguenze nel mondo cattolico italiano*, in *Benedetto XV, i cattolici e la Prima guerra mondiale*, a cura di Giuseppe Rossini, Atti del Convegno di Spoleto, 7-9 settembre 1962, Cinque Lune, Roma 1963, p. 153-205; PIETRO SCOPPOLA, *Cattolici neutralisti e interventisti alla vigilia del conflitto*, in *Benedetto XV*, cit., p. 95-151. Invece, sul ruolo della Calabria e delle Chiese calabresi cfr.: GIUSEPPE FERRARO, *La Calabria*, in *Abbasso la guerra!*, a cura di Fulvio Cammarano, Le Monnier, Firenze 2015; ID., *Lettere dal fronte: aspetti e problemi di vita militare durante la grande Guerra*, «Rivista calabrese di storia del '900», IX, 2, 2013; ID., *La Calabria al fronte: la Grande Guerra nelle lettere di Alfonso Russo*, in «Rivista calabrese di storia del '900», V, 1-2, 2009; ID., *Patria celeste e patrie terrene: l'arcivescovo Orazio Mazzella e il suo catechismo per la Grande Guerra*, in *La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra, Liber amicorum in ricordo di Pietro Borzomati*, a cura di Pantaleone Sergi, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Reggio Calabria 2015; ID., *La "prassi" di una rassegnata neutralità. La Calabria alla vigilia della Prima guerra mondiale (1914-15)*, in «Rivista calabrese di storia del '900», XI, 2, 2015; FILIPPO RAMONDINO, *La guerra del 1915-1918 e la Diocesi di Mileto. Memorie e documenti*, in «Veritatis Diaconia», II, 3, 2016, p. 9-23.

Iniziato, in seguito, il conflitto, nonostante la decisa posizione di condanna della guerra da parte del papa Pio X, prima, e del suo successore, Benedetto XV, poi, l'adesione di fatto ad essa fu pressoché unanime, sia da parte del laicato che del clero: «il dolore, la distruzione, la morte che la guerra aveva seminato, erano elementi su cui la Chiesa poteva far leva per orientare nuovamente verso i valori religiosi e trascendenti. Le inquietudini e i turbamenti sociali scaturiti dal conflitto potevano portare, inoltre, parte dell'opinione pubblica a guardare di nuovo alla Chiesa come elemento di conservazione sociale»<sup>2</sup>.

Tutto questo, spinse i cattolici, «da una parte a manifestare plauso e consenso al papa, preoccupato della salvezza materiale e morale di ogni nazione, non giudice tra i contendenti, ma profeta di pace; dall'altra di esprimere, allo stesso tempo, la volontà di essere buoni cittadini, interpreti dei diritti e dei doveri verso la rispettiva Patria, sicuri di compiere la volontà di Dio e di averne l'assistenza nella prova»<sup>3</sup>.

Nel desiderio, inoltre, di manifestarsi sempre più vicini e partecipi delle ansie e delle necessità concrete e quotidiane dei fedeli, la gran parte dei vescovi e sacerdoti italiani, giunsero ad esprimere sempre più chiaramente e senza mezzi termini gli ideali di Religione e di Patria e i principi tipici delle correnti nazionalistiche ed interventiste e questo perché «la gerarchia cattolica italiana si sentì chiamata a sostenere, con l'ausilio della

---

<sup>2</sup> GUIDO VERUCCI, *La Chiesa nella Società contemporanea. Dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Editori Laterza, Bari 1988, p. 5.

<sup>3</sup> ALBERTO MONTICONE, *L'Episcopato italiano dall'Unità al Concilio Vaticano II*, in *Clero e Società nell'Italia contemporanea*, a cura di Mario Rosa, Editori Laterza, Bari 1992, p. 287-288.

fede, il durissimo sforzo delle popolazioni, animandolo e motivandolo con ragioni di coerenza cristiana, nella volontà di condividere ed animare le sorti dei loro fedeli»<sup>4</sup>.

In modo particolare, «tale fenomeno fu rilevante soprattutto nell'Italia Meridionale»<sup>5</sup>, dove diversi vescovi e sacerdoti, formati nell'aura del Cristianesimo sociale di Leone XIII e vissuti alla luce della sollecitudine pastorale e popolare di Pio X e della scelta umanitaria e caritativa di Benedetto XV, manifestarono apertamente il loro patriottismo e la loro adesione alle aspirazioni nazionali.

In Calabria

In Calabria, ad esempio, in questa linea, i vescovi della Regione — che si definivano «pastori di anime che viviamo la vita de' nostri popoli» — al termine di una riunione tenutasi a Sant'Andrea dello Ionio nel novembre del 1915, scrissero una lettera augurale al papa Benedetto XV, da poco eletto, nella quale, riferendosi alla «tristissima ora per l'Italia e per l'Europa» che si stava vivendo, parlarono chiaramente di «una pace che nasca non dalla oppressione di nazioni vinte ed asservite ma da una altissima affermazione di equità e di giustizia, di amore e di cristiana concordia di anime»<sup>6</sup> ed anche i

---

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 289.

<sup>5</sup> ROGER AUBERT, *Pio X tra restaurazione e riforma*, in *Storia della Chiesa*, a cura di Augustin Fliche, Victor Martin, 25 voll. in 36 tomi, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 1957-1995<sup>2</sup>, XXII/1, p. 151.

<sup>6</sup> L'indirizzo è riportato nella *Lettera pastorale collettiva dell'Episcopato calabrese per la Santa Quaresima del 1916*, Tipografia Francesco Morello, Reggio Calabria 1916, p. 34, insieme al breve

giornali cattolici calabresi come «Vita Nuova» di Catanzaro, «Unione-Lavoro» di Cosenza e «L'Alba» di Reggio, non mancarono di manifestare senza mezze misure le loro idee nazionaliste ed interventiste.

Successivamente, alcuni vescovi, come mons. Carmelo Puija, arcivescovo di Santa Severina e mons. Giovanni Scotti, vescovo di Cariati, si schierarono apertamente in favore del conflitto, riconoscendo che esso avrebbe potuto procurare dei vantaggi alla popolazione<sup>7</sup>, mentre altri presuli, come mons. Domenico Scopelliti, vescovo di Oppido; mons. Giuseppe Rovetta, vescovo di Cassano all'Ionio e mons. Giorgio Delrio, vescovo di Gerace, preferirono dare una lettura più spirituale e penitenziale dell'evento bellico<sup>8</sup>. Particolarmente significativo fu, poi, il ruolo di mons. Orazio Mazzella, arcivescovo di Rossano, che scrisse un vero e proprio Catechismo in occasione della guerra e dedicò all'argomento un'approfondita riflessione<sup>9</sup>.

---

«Affari vos» con il quale il pontefice rispose agli auguri espressi (*Ivi*, 35).

<sup>7</sup> Cfr. PIETRO BORZOMATI, *I cattolici calabresi e la guerra 1915-1918*, in *Benedetto XV*, cit., p. 447-482.

<sup>8</sup> Cfr. LETTERIO FESTA, *Echi della Grande Guerra nel Magistero e nell'azione pastorale di Mons. Domenico Scopelliti, Vescovo di Oppido Mamertina*, in *Il contributo del territorio di Mesogaia alla Grande Guerra*, a cura di Rocco liberti, Antonietta Bonarrigo, Nuove Edizioni Barbaro, Delianova 2016, pp. 37-44; DIOCESI DI CASSANO ALLO IONIO, *Cronotassi dei Vescovi con appendice di documenti storici*, Azienda Grafica Meridionale, Castrovillari 2011, pp. 34-36; GIORGIO DELRIO, *La fine della guerra mondiale. Lettera circolare di mons. Giorgio Delrio, vescovo di Gerace*, Tipografia Francesco Morello, Reggio Calabria 1918.

<sup>9</sup> Cfr. ORAZIO MAZZELLA, *Il Catechismo della guerra*, Desclée & C.-Editori pontifici, Roma 1916; GIUSEPPE FERRARO, *Patria celeste e patrie*

Anche i sacerdoti, in linea con l'insegnamento dei propri vescovi, non mancarono di offrire il loro prezioso contributo. Oltre ai numerosi ecclesiastici che diedero la loro efficace testimonianza come cappellani o come preti-soldato<sup>10</sup>, anche i parroci in cura d'anime e coloro che per l'età non furono coinvolti nel servizio di leva, diedero un prezioso apporto alla riflessione e all'attività caritativa sviluppatesi un po' dovunque in occasione del conflitto<sup>11</sup>. Questi sacerdoti «concorsero a dare un senso alla guerra e ai disagi da essa implicati, favorendone l'accettazione da parte delle popolazioni», con lo scopo di «determinare una trasformazione interiore dei singoli capace di tradursi in comportamenti coerenti con i principi cristiani» e con «l'obiettivo del ritorno a una società cristiana, perseguito attraverso due strade: l'invocazione di una maggiore attenzione dei popoli e dei capi di Stato agli appelli pontifici alla pace e la promozione nei credenti, a partire dal nucleo familiare, di una

---

*terrene: l'arcivescovo Orazio Mazzella e il suo catechismo per la Grande Guerra, cit.*

<sup>10</sup> A proposito del ruolo dei cappellani militari e dei preti soldato, cfr.: MARIO ISNENGI, *Convertirsi alla guerra. Liquidazioni, mobilitazioni e abiure nell'Italia tra il 1914 e il 1918*, Donzelli, Roma 2015; ROBERTO MOROZZO-DELLA ROCCA, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980; VITTORIO PIGNOLONI (a cura di), *Cappellani militari e preti-soldato in prima linea nella Grande Guerra. Diari, relazioni, elenchi (1915-1919)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2016; GIORGIO ROCHAT (a cura di), *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, Atti del XXXIV Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, 28-30 agosto, Bollettino della società di studi valdesi, Torre Pellice 1995.

<sup>11</sup> Cfr. LUIGI BRUTI-LIBERATI, *Il clero italiano nella Grande Guerra*, Editori Riuniti, Roma 1982; DANIELE MENOZZI, *Chiesa. Guerra e Pace nel Novecento*, Il Mulino, Bologna 2008.

fede più consapevole e matura capace di resistere alla secolarizzazione della società contemporanea»<sup>12</sup>.

### Il canonico Antonino Tripodi

Tra i sacerdoti dell'antica Diocesi di Oppido Mamertina, in attività nel periodo della Grande Guerra, chi più si distinse a tal proposito, fu il canonico Antonino Tripodi, arcidiacono della Cattedrale<sup>13</sup>. Questi fu un prete esemplare per santità di vita e per dottrina che prestò la sua richiesta opera di predicatore in molti luoghi della Chiesa aspromontana e anche fuori. Ad esempio, ebbe una vasta e duratura eco la sua vibrante e forbita predicazione durante il primo Congresso Eucaristico Regionale della Calabria, celebratosi a Reggio nel 1896. Molti in Oppido

---

<sup>12</sup> MARIA PAIANO, *La religione nella guerra*, in *Dizionario storico della Prima Guerra Mondiale*, a cura di Nicola Labanca, Laterza, Bari 2016, p. 25.

<sup>13</sup> Antonino Tripodi, di Luigi e di Scidone Teresa, nacque a Santa Eufemia d'Aspromonte, il 4 ottobre 1869. Fu ordinato sacerdote da mons. Antonio Maria Curcio, vescovo di Oppido Mamertina, l'11 giugno 1892. Nel corso degli anni, percorse quasi tutte le dignità del Capitolo Cattedrale: mansionario il 14 giugno 1895; con bolla del papa Leone XIII, fu nominato penitenziere, nel 1897. Nel 1914, divenne canonico protonotario e, nel 1921, canonico teologo. Nel 1922, con bolla del papa Pio XI, fu nominato arcidiacono del Capitolo. Ebbe anche gli incarichi di ufficiale del Tribunale Ecclesiastico Diocesano; esaminatore prosinodale; censore dei libri; membro del Consiglio di vigilanza e del Consiglio d'Amministrazione del Seminario Vescovile. Ma mons. Tripodi fu, soprattutto, professore del Seminario e rettore, per diversi lustri, della chiesa di San Giuseppe del Centro aspromontano, dove morì, nel silenzio della sua cameretta, il 27 febbraio 1944, prima domenica di Quaresima, assalito da un attacco di asma cardiaca.



ancora oggi ricordano che la gente, la mattina di domenica, per ascoltarlo, gremiva l'antica chiesa di San Giuseppe, di cui il Tripodi era rettore, al punto che diventava necessario lasciare spalancato il portone, per permettere la partecipazione anche ai fedeli rimasti numerosi sul sagrato. Ma l'arcidiacono Tripodi fu, soprattutto, secondo la definizione di un suo antico discepolo, «un maestro, nel più esteso senso della parola»<sup>14</sup>. A tal proposito, il poeta tresilicese Geppo Tedeschi, suo alunno grato e riconoscente, diede di lui una delle più belle definizioni, dedicandogli una poesia: «Al professore e poeta Antonino Tripodi / che affettuosamente mi scagliò verso la luce»<sup>15</sup>.

Egli fu ricordato come un «ispiratore dei più nobili ed elevati sentimenti di amore verso la Religione, la Patria e l'umanità tutta», mentre si evidenziava «l'intelligenza fuori dal comune» del «letterato e studioso di vastissima cultura, oratore geniale, cuore nobile e generoso»<sup>16</sup>.

Diversi e significativi furono, quindi, i suoi interventi a proposito della Grande Guerra. Egli, già negli anni precedenti allo scoppio del conflitto, aveva affrontato, nella sua produzione poetica, il tema del riscatto nazionale dell'Italia e del Risorgimento da portare a termine:

«Vieni, l'ora è solenne  
e grande è l'ansia: ognun t'attende: vieni:  
e pugnerem per Cristo e per la Fede  
degli avi nostri, di coraggio pieni,

---

<sup>14</sup> ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI OPPIDO MAMERTINA-PALMI (ASDOP), fondo della Curia Vescovile, serie Clero, sottoserie Ordinazioni sacre diocesane, busta 52, fascicolo 343, *Tripodi Antonino. Testimonianze di ex alunni in occasione delle solenni esequie.*

<sup>15</sup> *Ivi.*

<sup>16</sup> *Ivi.*

pel trionfo d'Italia»<sup>17</sup>,  
scriveva parlando del Santo di Assisi mentre, in un'altra poesia,  
intitolata significativamente «Il risorgimento del popolo»,  
affermeva:

«Italo popolo, risorgi, e lieta  
echeggi la canzon dell'avvenire.  
Deh, baldo muovi a gloriosa meta.

---

<sup>17</sup> ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, a cura di Pasquale-Enzo Tripodi, Edizioni Dimensione 80, Roma 1981, p. 29-30. Questa poesia, scritta nel 1902, si intitola «Il Santo democratico» ed è dedicata a San Francesco d'Assisi. Questo il testo completo: «Frate Francesco, quale melodia/quale profumo, quale poesia/a te sale in quest'ora! A te che frati gli albereti e il sole/suor chiamavi la morte: e le parole/era canti d'amore! T'udì la terra e ti mandò i suoi fiori/mentre vivesti. I più induriti cuori/si ammolirono qual cera. T'udirono i serafini, e per affetto/i piè e le mani t'irraggiaro e il petto.../salve, padre Francesco! Fu tua vita un prodigio. Oh dolcezza/del tuo sorriso... Oh il lampo e la bellezza/del grand'occhio soave, quando dicevi "Io l'anime desio/datemi l'alme.. In foco l'amor mio/in foco amor mi mise! O l'incanto, o la gioia/di quei tempi, Francesco, o cavaliere/democratico, vieni: le bandiere/tu non vedi d'Italia? Non vedi?C'è di là nel Vaticano/un veglio, o padre. Vuole la tua mano/e ti cerca e ti aspetta. Scendi, ed aduna di Gesù nel nome/le genti tutte, bisognose, come/a' giorni tuoi, di vita. Avanti, e avremo in ogni sterpo un fiore:/ogni tiranno si farà pastore/dell'ovile del Cristo! Fratellanza, uguaglianza, libertà./O sogno bello di un bel dì d'estate./Voi cullerete i popoli! Che bellezza, che pace, che conforto:/veggo la terra divenuta un porto/del gran mare del cielo. Ove più son tra popolani e plebe/più le liti, ove sono? De le glebe/ove sono i dannati? Avanti, frate, là nel Vaticano/t'ha chiamato Leone:/t'ha gridato campione/del popolo democratico cristiano... Vieni, l'ora è solenne/e grande è l'ansia: ognun t'attende: vieni:/e pugnerem per Cristo e per la Fede/degli avi nostri, di coraggio pieni,/pel trionfo d'Italia».

È ormai finito il lungo tuo patire»<sup>18</sup>.

Il canonico Tripodi individuava i prodromi della Grande Guerra nei moti insurrezionali del 1820-1821 intentati contro i regimi assolutisti che, originatisi in Spagna, si diffusero a macchia d'olio in diversi altri Paesi europei e Stati italiani. A questi fecero seguito, nel nostro Paese, i fatti del 1848, uno dei

---

<sup>18</sup> Ecco il testo completo della poesia «Il risorgimento del popolo»:  
«Lunga stagion d'affanno e di dolore/povero popolo soffristi, e ancora/travagliato lo spirito e mesto il core,/vai sospirando la novella aurora. Tetro e buio d'intorno, e spente in cielo/le stelle dell'amore e dalla fede:/voller coprire di funereo velo/ogni orizzonte all'anima che crede. Tolto così dal mondo ogni ideale/che a grandi cose l'animo sospinge,/il genio ferma nel suo corso l'ale,/e di mestizia tutto si dipinge. Che cerchi curvo sulla nuda terra/povero agricoltor, stanco ed ansante?/Non senti tu la sorda orrenda guerra/che ti vien fatta tra miserie tante? E tu che cerchi chino sul telaio,/o su l'incude o la stridente sega?/Cerchi la gioia, povero operaio,/che il mondo a cui credesti ecco ti nega. E tu che vecchie pergamene e note/vai risvegliando con paterno amore,/e tu che sai ciò che natura puote,/forse conforti un solo affranto core? Ah! Dotti nello studio incanutiti/non sanno derivar dal lor sapere/un raggio sol che i popoli avviliti/rialzi a nuove e più brillanti sfere. E il popol giacque nel dolore e l'onta,/vittima di colui che il suo sgabello/pon su la plebe e poi sublime monta,/mentre il popol riman sempre un corbello. Noi lungo tempo sospirammo l'ora,/quando, le secolar ritorte infrante,/spunti dell'avvenir la nuova aurora,/e s'ascolti il fatal grido d'avante. Già cessa la tempesta e torna in cielo/più vivido a brillar l'astro del giorno:/riede l'azzurro e in un si squarcia il velo;/io l'orizzonte a rimirar ritorno. Quanto fulgor di luce e quanta vita/corre traverso i popoli frementi!/Pare ritorni la virtude avita,/i tempi di coraggio e fede ardenti. Italo popolo, risorgi, e lieta/eheggi la canzon dell'avvenire./Deh, baldo muovi a gloriosa meta./È ormai finito il lungo tuo patire. Dall'immortale colle Vaticano/risuona redentore un dolce accento:/ché contro Dio lottare è sempre vano,/dilegua ogni poter, qual nebbia al vento!» (*Ivi*, p. 31-33).

momenti più importanti del processo risorgimentale, quando le diverse rivoluzioni originate nelle varie Città d'Italia, iniziarono a saldarsi in una grande battaglia patriottica, tesa ad ottenere l'indipendenza e l'unità, per realizzare quella che il nostro arcidiacono chiamava «la prima lotta nazionale e la sconfitta ammonitrice, feconda di avvenire»<sup>19</sup>. Si giunse, così, nel 1858-59, agli accordi di Plombières, stipulati segretamente fra l'imperatore Napoleone III di Francia e il primo ministro del Piemonte, Camillo Benso conte di Cavour, che gettarono le basi per lo scoppio della Seconda Guerra d'Indipendenza italiana e l'alleanza sardo-francese. Dieci anni dopo, il giovane Regno d'Italia combatteva la Terza Guerra d'Indipendenza con l'Impero austriaco «ma senza vittoria e senza gloria», vittoria e gloria che si avranno — «finalmente!»<sup>20</sup> — solo il 4 novembre 1918 e il cui anticipo si ebbe nella Guerra di Libia, combattuta dal Regno d'Italia contro l'Impero ottomano tra il 29 settembre 1911 e il 18 ottobre 1912, per conquistare le regioni nordafricane della Tripolitania e della Cirenaica<sup>21</sup>.

Furono questi eventi che portarono a quella che il Tripodi definiva «la guerra giusta, la guerra santa»<sup>22</sup>, «la guerra della liberazione e della reintegrazione della civiltà dei popoli»<sup>23</sup>,

---

<sup>19</sup> ANTONINO TRIPODI, *Una fonte di luce. Scritti inediti*, a cura di Pasquale-Enzo Tripodi, s.e., Oppido Mamertina 1997, p. 224.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> «L'impresa libica fu il principio della grande ripresa. Fu l'evento che rivelò a noi stessi, più che agli stranieri, il nostro valore e il valore dei nostri destini. In quel momento fatale, l'Italia sentì muggire in lontananza la tempesta la quale avvertiva che maturavano i fati della Patria» (ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, p. 98).

<sup>22</sup> ANTONINO TRIPODI, *Una fonte di luce*, cit., p. 225.

<sup>23</sup> ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, cit., p. 101.

segnata da «giorni di epiche lotte, di sublimi ardimenti e d'inenarrabili angosce»<sup>24</sup>, lo storico momento in cui: «la Patria offerse ai suoi figli un unico crogiuolo, ove tutte le passioni arsero, ove bruciarono tutti i dissensi, ove tutti i partiti si fusero in un solo purissimo bronzo e il suo rintocco non diede che un suono: "Italia, Italia, Italia!"»<sup>25</sup>.

Iniziato il conflitto mondiale<sup>26</sup>, la Grande Guerra, nell'interpretazione del sacerdote oppidese, appariva come «l'ora solenne della Patria», «la sveglia della coscienza nazionale italiana», suonata per segnare il momento atteso del riscatto di «quelle terre che Dio e la natura han sacrato all'Italia» e che furono riconquistate «con i dolori degli uomini e il pianto delle itale donne»<sup>27</sup>.

Per l'arcidiacono Tripodi, in quel momento storico solenne, «la Religione che apparisce sempre nelle ore tragiche

---

<sup>24</sup> ANTONINO TRIPODI, *Una fonte di luce*, cit., p. 225.

<sup>25</sup> *Ibidem*.

<sup>26</sup> «La conflagrazione balcanica fu un monito; s'intuiva, si prevedeva che quella era la prima battuta del grande dramma. Si affilavano nel segreto le armi e il destino bussava alle porte delle Nazioni europee: ecco perché la tragedia di Sarajevo stupì il mondo. Quella esplosione, come colpiva a morte il bieco arciduca d'Asburgo così squarciava il velo dell'avvenire; squarciò il velo che copriva tanto odio, tante invidie, tante macchinazioni, tanta bramosia dell'altrui, tanti truci propositi d'invasione. L'urlo della piazza di Sarajevo risuonò pel mondo foriero della grande conflagrazione europea. L'Italia sentì la grande ora incombente: si raccolse nel silenzio e attese. E nessun silenzio della Storia fu più eloquente di quello con cui per nove mesi l'Italia assistette trepidando al terribile cozzo delle grandi potenze. Intanto la primavera irrompeva nel suolo d'Italia con tutta la sua luce, con tutti i suoi fiori» (ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, cit., p. 98-99).

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 93.

della Patria, grida al popolo italiano: “Aiuta, aiuta!”<sup>28</sup>, mentre il ruolo dei sacerdoti, nel singolare frangente di una guerra mondiale, fu quello di stare presso gli altari «per implorare ogni giorno dal Re della vita e dalla Regina dell’universo le celesti benedizioni sulla giovinezza dei soldati»<sup>29</sup>.

Il Tripodi credeva, innanzitutto, che la Fede cristiana e cattolica potesse fornire un concreto e solido aiuto, oltre che un determinante anello di congiunzione, ai giovani soldati, chiamati a lottare sui campi di battaglia. Disse, ad esempio, nei primi mesi del 1917, parlando alle reclute della classe 1899, i famosi “ragazzi del ‘99”: «questa bella, immortale, benefica fede, nella quale siete nati e per la quale avete accanto alle madri vostre i palpiti più belli e migliori, sia la luce che rischiara le vie del pericoloso viaggio a cui la Patria vi chiama, ve le rischiari, apportando speranza e conforto, come al rombo del cannone sta rischiarendo la marcia trionfale dei nostri eserciti sulle contrastate vette. È questa Fede che unisce tutti i cuori e tutte le speranze e che ci stringe sotto l’egida della nostra diletta Italia per il trionfo del suo diritto, della sua civiltà e della sua grandezza»<sup>30</sup>.

Per la forza di questo principio, nello stesso discorso, egli non esitava, con il suo linguaggio allegorico e diretto, ad associare arditamente «la Vergine Maria, consolatrice e castellana d’Italia» ad «un’altra donna, fulgidissima di bellezza, anzi una dea, la Patria che stenderà su di voi il suo peplo divino

---

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> ANTONINO TRIPODI, *Una fonte di luce*, cit., p. 182.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 182.

e poserà sulle vostre fronti il bacio dell'amore e della gloria»<sup>31</sup>.

I principi del Nazionalismo e la forza delle rivendicazioni dei diritti dei popoli, sono altrettanto evidenti ed espressi con uguale forza e ardore: «tutte le volte che l'Aquila di Roma riprende con nuovo impeto l'antico volo, s'incontra nella sua via con la bicipite Aquila degli Asburgo. Come per il passato, oggi la logica inesorabile del destino ci rimette di fronte all'antico ostacolo, all'estrema ombra superstite d'una dominazione cesarea, che cacciata dal cuore della penisola, ne aduggia ancora la fronte. L'ombra dev'essere fugata. L'ostacolo secolare spezzato per sempre!»<sup>32</sup>.

Un simbolo importante, presente nei discorsi patriottici del Tripodi, non poteva non essere il Piave, «fiume simbolo del coraggio, dell'eroismo, del patriottismo degli italiani»<sup>33</sup>, celebrato da scrittori e poeti del calibro di Gabriele D'Annunzio ed Ernest Hemingway, a proposito del quale l'arcidiacono disse parole di fuoco alle giovanissime reclute della classe 1900, in procinto di partire per il fronte: «è al Piave che si protende oggi tutta l'anima. Vi sono forse oggi altre acque in tutta Italia? Ditemelo! Vi sono forse oggi altre acque in tutta la nostra Patria? Ditemelo! Vi sono in Italia altri fiumi viventi all'infuori del Piave? Ditemelo! Soldati della Patria italiana, dimenticate ogni altra cosa per ora e ricordatevi che solo quella è per l'Italia

---

<sup>31</sup> *Ibidem*. Suggestiva risuona la conclusione di questo discorso: «Voglia la divina misericordia che dal fulgido acciaio delle vostre baionette brilli il raggio della speranza e dal rombo dei cannoni risuoni presto per la nostra Italia il canto della vittoria e l'inno della pace» (*Ivi*, p. 183).

<sup>32</sup> ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, cit., p. 99.

<sup>33</sup> GIAN-ANTONIO STELLA, *Il Piave in secca, depredato dell'ultima acqua*, «Corriere della sera», 11 agosto 2003.

l'acqua della vita rigeneratrice. Ricordatevi che oggi il Piave è la vena maestra della nostra vita, la vena profonda nel cuore della Patria. Se si spezza il cuore si arresta: ogni goccia intorbidita dal nemico, ognuno di voi dovrà essere pronto a riscattarla con tutto il suo sangue!»<sup>34</sup>.

L'arcidiacono Tripodi definiva, quindi, il giovane sovrano Vittorio Emanuele III come «un soldato fra i soldati, che dei suoi privilegi ricorda solo quello di esporsi alla minaccia insolente del nemico. Il re valoroso che rinnova le epiche gesta dei suoi antenati, primi soldati fra i soldati d'Italia», al cui fianco sta la regina Elena del Montenegro, che egli enfaticamente chiama «gloria purissima nostra»<sup>35</sup>, mentre a proposito della benemerita e benefica istituzione della Croce Rossa, diede una suggestiva e significativa definizione parlandone come di una «istituzione filantropica, materata di abnegazione e di eroismi ignorati»<sup>36</sup>.

Ma i destinatari delle parole più belle e dei pensieri più arditi e poetici non potevano non essere i soldati italiani, veri e primi protagonisti della tragica scena della guerra: «o soldati d'Italia, meravigliosi soldati d'Italia, accorsi da tutte le terre nostre, risoluti nel comando e docili nell'obbedienza, irrefrenabili nell'assalto e tenaci nel riparo, viventi in eroica familiarità con la rupe impervia, colla trincea fumante, coll'agguato perenne»<sup>37</sup>.

Il 4 luglio 1918, il canonico Tripodi fu invitato a commemorare il giorno dell'Indipendenza degli Stati Uniti, la

---

<sup>34</sup> ANTONINO TRIPODI, *Una fonte di luce*, cit., p. 184.

<sup>35</sup> ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, cit., p. 75.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 74-75.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 102.



festa nazionale americana che ricorda l'adozione della Dichiarazione di indipendenza, avvenuta il 4 luglio 1776, con la quale le Tredici colonie si distaccarono dal Regno di Gran Bretagna. Tale festività assumeva, in quel momento, un significato particolare per l'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto, a fianco dell'Intesa, nell'aprile del 1917: «l'intervento dell'America in questa conflagrazione europea, specie dopo il crollo della Russia, segna la fase decisiva della guerra e la fase più nobile, perché l'America porta nell'immane conflitto di odii e d'interessi la nota più pura, più disinteressata e più cavalleresca; l'America, la cui anima nazionale si formò nella lotta per la sua indipendenza, gittando la sua spada poderosa sulla bilancia delle sorti europee, viene nobilmente in soccorso della civiltà in lotta con la barbarie teutonica, della giustizia oppressa dalla forza brutta. Entrando quindi gli Stati Uniti nel conflitto europeo, non solo portano agli alleati le loro inesauribili ricchezze, non solo lo slancio generoso dei magnifici soldati, non solo la forza formidabile delle loro armi, ma altresì la forza più formidabile ancora del diritto e della giustizia»<sup>38</sup>.

Finalmente, quando lunedì 4 novembre 1918 il fatidico "Bollettino della Vittoria", firmato dal generale Armando Diaz, annunciò la vittoriosa fine del conflitto, gli oppidesi, come tutti gli italiani, poterono sfogare tutta la loro gioia esprimendo, «il più schietto ed il più puro sentimento religioso verso Colei a cui tutti ci rivolgiamo nei momenti più tristi e solenni della vita»<sup>39</sup>. Infatti, la venerata immagine dell'Annunziata, Patrona della Città e della Diocesi di Oppido Mamertina, «uscì dal tempio

---

<sup>38</sup> ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, cit., p. 70.

<sup>39</sup> VINCENZO FRASCÀ, *Oppido Mamertina. Riassunto cronistorico*, Tipografia "Dopolavoro", Cittanova 1930, p. 266.

tutta scintillante di ori e di gemme e fra l'assordante scampanio di tutte le chiese, il rombo di innumerevoli mortaretti, il suono delle musiche, dei tamburi, delle zampogne ed i canti liturgici, percorse tutte le vie della Città»<sup>40</sup>.

Sulla porta della Cattedrale, tenne un infiammato e patriottico discorso proprio l'arcidiacono del Capitolo, il canonico Antonino Tripodi che, «con voce tonante fra una selva di bandiere e assordanti acclamazioni»<sup>41</sup>, salutò l'Italia vittoriosa — «lungamente sognata, non indarno augurata, forte e sicura, bella e fulgida nell'aureola della vittoria» — e commemorò i numerosi giovani caduti per la grandezza della Patria: «vibrino al vento tutte le bandiere per salutare l'Esercito glorioso che rinnovò nel mondo l'eroismo di Grecia e la giustizia, la forza e la civiltà di Roma. E voi, morti dilette, dormite in pace! Mescolando la vostra polvere alla vecchia terra d'Italia, voi ce l'avete resa più sacra e più cara. Parlateci dal fondo delle vostre tombe! Insegnateci il fascino squisito della morte offerta per il proprio Paese!»<sup>42</sup>.

Terminato, quindi, il conflitto<sup>43</sup>, il canonico Tripodi non mancò di contribuire alla formulazione del culto dei caduti, il quale «aveva un'importanza diretta per la maggior parte della popolazione: quasi tutte le famiglie avevano perso uno dei loro membri e una maggioranza dei maschi adulti aveva combattuto

---

<sup>40</sup> *Ibidem.*

<sup>41</sup> *Ibidem.*

<sup>42</sup> ANTONINO TRIPODI, *Una fonte di luce*, cit., p. 227.

<sup>43</sup> «Noi soli vincemmo la guerra, con la nostra spada, col senno dei nostri duci, col valore dei nostri soldati, gli eroi indiscutibili di questa guerra! Glorifichiamo questo nostro esercito le cui imprese oltrepassano il dominio della Storia per entrare in quello della leggenda» (*Ivi*, p. 226-227).

nella guerra e perduto un amico»<sup>44</sup>. Questi giovani eroi, con il loro sacrificio, secondo l'arcidiacono, «accrebbero col rosso del loro sangue il vermiglio della nostra bandiera»<sup>45</sup>. I caduti, perciò, sono: «nobili spiriti che amarono l'Italia più della vita che piantarono trionfanti sulle vette conquistate la nostra bandiera e con la visione di essa caddero, irrorando di sangue generoso la pietra carsica e sulla contrastata via di Trieste corsero come alla braccia di ridente sposa; martiri del Piave; eroi di Vittorio Veneto; spiriti magni che, rotta la minaccia di una dominazione cesarea aduggiante da secoli la fronte della nostra Penisola, spezzato l'ostacolo secolare contro cui si trovò sempre la Storia italiana, ogni qualvolta aprì i polmoni ad un respiro più largo, furono i vari attori del dramma della resurrezione della nostra Patria. Dramma della resurrezione realizzato per l'eroismo dell'Esercito e per la virtù del popolo concorde»<sup>46</sup>.

Infine, non mancherà di denunciare anche lui «la vittoria mutilata», a proposito della quale affermava che «l'Italia ha potuto avere i suoi mutilati ma non sarà mutilata la sua vittoria:

---

<sup>44</sup> GEORGE-LACHMANN MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Editori Laterza, Bari 2008, p. 117.

<sup>45</sup> ANTONINO TRIPODI, *Una fonte di luce*, cit., p. 184.

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 223-224. «I caduti sono coloro che la morte fasciò col suo bacio di fuoco nelle zolle delle terre redente, o travolse nei freddi gorgi delle acque non ancora nostre. Sono coloro che splendono ormai radiosi fantasmi nei cieli sereni della gloria e dell'immortalità. Il sangue di questi fratelli ha risparmiato altro sangue per l'avvenire; la loro morte è una fonte purissima di vita nuova. Le lacrime che si piangono per i caduti non sono soltanto un patrio tributo di dolore e di dolore ma sono il battesimo che santifica i natali d'una Italia più grande in un'Europa migliore» (ANTONINO TRIPODI, *Calabria avanti!*, cit., p. 103).

non si frena il volo dell'aquila romana perché la sorregge il sangue che zampilla su dalle nevi delle Alpi, dalle pietre del Carso e dalle rive del Piave»<sup>47</sup>.

### Conclusione

In conclusione, l'attività culturale, spirituale, pastorale e religiosa dell'arcidiacono Antonino Tripodi, espressa nei suoi discorsi e nei suoi scritti, seguì pienamente la scia tracciata dalla maggior parte dei vescovi e dei sacerdoti italiani che, pur in una particolare situazione generale segnata dalla Questione Romana e dallo scontro con la cattolica Austria-Ungheria, vollero provare, insieme alla larga parte del laicato, la loro fedeltà ai doveri di Patria, così da poter entrare a pieno diritto nel novero dei cittadini protagonisti attivi della vita civile e politica della Nazione.

«*Meminisse iuvabit*»<sup>48</sup> insegna Virgilio, "è necessario ricordare", non possiamo dimenticare l'eroico sacrificio di tanti giovani che, in nome di valori altissimi ed eterni, hanno offerto il sacrificio della loro esistenza. Il Centenario della Grande Guerra sarà l'occasione opportuna per celebrare, come diceva il Manzoni, «con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che è dovuta, come in solido, per i gran servizi resi da uomini a uomini»<sup>49</sup>, una moltitudine di eroi, spesso anonimi, che tanto hanno ancora da dire al nostro tempo. Papa Francesco, il 13 settembre 2014, visitando e commemorando i

---

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 227.

<sup>48</sup> VIRGILIO, *Aen.*, I, 203.

<sup>49</sup> ALESSANDRO MANZONI, *I Promessi Sposi*, Introduzione di Lanfranco Caretti, Laterza, Roma - Bari 1981, 152.

Caduti sepolti nel Sacrario Militare di Redipuglia, ci ha ricordato che non è possibile dire «A me che importa?»<sup>50</sup>. È necessario, invece, meditare nel cuore e studiare con la mente le gesta di tanti Eroi perché mai più si ripeta una «inutile strage»<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> *Omelia di Papa Francesco al Sacrario Militare di Redipuglia nel Centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale*, 13 settembre 2014. Testo ufficiale sul sito Internet della Santa Sede: [www.vatican.va](http://www.vatican.va).

<sup>51</sup> BENEDETTO XV, *Lettera del Santo Padre Benedetto XV ai Capi dei popoli belligeranti* (1 agosto 1917), in *AAS*, IX (1917), 421-423.